

» L'intervista Il teologo e arcivescovo Bruno Forte

«La Chiesa non sottovaluti le altre unioni»

CITTÀ DEL VATICANO — «Più che stare ad allarmarsi, credo che per la Chiesa ci sia una *chance* da cogliere, annunciare la possibilità di un valore stabile, definitivo ed eterno. La vera sfida non è più o meno matrimoni religiosi ma, al fondo, più o meno evangelizzazione: la nuova evangelizzazione voluta da Benedetto XVI, il bisogno di un annuncio in modo nuovo, non moralistico ma "cherigmatico", evangelico nel senso di gioioso...». L'arcivescovo Bruno Forte non accusa né si straccia le vesti ma, da grande teologo, va ai fondamenti: «Secolarizzazione? In realtà siamo già in un'età post secolare...».

In che senso, eccellenza?

«Partiamo dal calo dei matrimoni in sé. Dimostra anzitutto come l'effetto della grande crisi si stia cominciando ad avvertire anche nelle scelte di vita e induca a passi più provvisori, con meno fiducia nella stabilità...».

Resta però la tendenza: al Nord le nozze civili superano quelle religiose, no?

«C'è da dire che la scelta di sposarsi in Chiesa, nel passato, nasceva anche dal condizionamento di un contesto sociale che oggi viene meno. Celebrare il matrimonio religioso per compiacere la famiglia o gli altri è sem-

pre meno rilevante rispetto alla scelta personale di fede e speranza degli sposi. Senza contare che le nozze in Chiesa appaiono qualcosa di più assoluto del contratto civile, che peraltro non va sottovalutato o oscurato».

Non sono due scelte contrapposte?

«È chiaro che la proposta ai credenti è fidarsi di Dio e affidarsi a Lui come coppia. Ma coloro che si sposano con rito civile sono comunque persone che hanno scelto un patto stabile. Del resto le due cose non si escludono: molte volte al matrimonio civile segue quello religioso, dopo un periodo vissuto come una "verifica" prima del passo ulteriore. Non lo condivido, ma lo constato: nei corsi prematrimoniali ho visto tante coppie già sposate in Comune».

Ma perché parlava di età post secolare?

«La secolarizzazione è lo sradicamento da una appartenenza comune. Sembrava rendere l'uomo più libero e in realtà lo ha lasciato più solo. Il grande problema, ora, è la solitudine. Una società sfilacciata, una folla di solitudini nella quale l'altro diventa lo straniero morale, la sfiducia verso il prossimo e il futuro. Non è un caso che si veda più al Nord, dove la secolarizzazione ha colpito prima».

E gli «attacchi» alla famiglia che la Chiesa lamenta?

«Certo ci sono, ma io credo che il vero attacco sia questa realtà più sottile, pervasiva, che la erode nei suoi fondamenti: la fiducia verso l'altro e verso il futuro che alla fine è fiducia in Dio».

Che significa «un modo nuovo» di evangelizzare?

«Quando dico Chiesa penso anzitutto alle coppie di sposi e fidanzati che credono e possono testimoniare che è bello, ne vale la pena: il vangelo nel senso della "buona notizia" che l'amore eterno è vero, il "sì" definitivo è possibile. Tra i rapporti sfilacciati da ricomporre c'è quello fra generazioni. Vede, io mi commuovo davanti alle coppie di sposi anziani che si guardano con tenerezza d'amore, e penso alla testimonianza che possono dare ai giovani. Non si tratta di fare richiami moralistici. Vale ciò che diceva Paolo VI: l'uomo contemporaneo ascolta i testimoni più che i maestri, e se ascolta i maestri è perché sono testimoni».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In calo



Ciò che ci preoccupa è il calo delle nozze in generale

Da esempio



Mi commuovo davanti a sposi anziani ancora innamorati

